

Malattia di Alzheimer

Aspettando il futuro

Anche se la terribile malattia non è ancora stata sconfitta, possiamo fare molte cose per aiutare i pazienti ed i loro familiari

di **Angelo Bianchetti** - Geriatra

Ogni giorno leggiamo notizie di nuovi possibili rimedi per la malattia di Alzheimer in via di sperimentazione. Dal vaccino, ai farmaci per le proteine (chiamate amiloide e proteina tau) che si depositano nel cervello dei malati, a farmaci che agiscono sull'infiammazione, sull'ossidazione, sui meccanismi di neurotrasmissione.

La ricerca nei prossimi anni, probabilmente, fornirà cure efficaci che potranno forse sconfiggere questa terribile malattia, ma ora che possiamo fare? Che cosa possiamo dire a chi è malato oggi? Purtroppo è ancora diffuso (anche tra i medici) un atteggiamento di sfiducia sulla possibilità di "curare". Questo determina che, in circa la metà dei casi, la malattia non viene diagnosticata o lo è molto tardivamente, e che le cure disponibili

(per quanto di efficacia limitata) vengono utilizzate in una percentuale molto bassa di pazienti (in Italia circa il 6%, contro un 10% medio dell'Europa, con una punta massima di circa il 20% in Francia). La mancanza di una diagnosi e di una cura adeguate è il segno della scarsa attenzione che viene dedicata ai pazienti ed alle loro famiglie in molte aree del nostro paese.

Eppure, oggi è possibile fare molto per i malati.

È, infatti, dimostrato come i trattamenti disponibili siano in grado di rallentare la malattia e di determinare (in circa un terzo dei casi) miglioramenti temporanei, che possono durare 6-12 mesi o anche più.

Un attivo coinvolgimento dei familiari determina una riduzione dei disturbi del comportamento, un miglioramento della qualità della vita ed un'ottimizzazione delle residue risorse di



autonoma.

Una cura attenta della malattia, un adeguato trattamento nutrizionale, un uso accorto dei farmaci (che spesso vuol dire evitare farmaci inutili o potenzialmente dannosi) migliorano le performance cognitive e rallentano la progressione delle malattie.

Interventi riabilitativi e, più in generale, trattamenti non farmacologici possono sempre avere uno spazio di utilità.

Nelle fasi più avanzate della malattia, è anche possibile cercare di correggere alcune manifestazioni con interventi che trovano nella "relazione" con il paziente (molte volte basata su modelli di comunicazione non verbale) l'elemento centrale.

Certamente, non è possibile evitare che la malattia, dopo un numero variabile di anni, giunga al suo epilogo, più spesso per una complicanza infettiva. Si può, però, attraverso diversi piccoli interventi – singolarmente, forse, di limitata importanza, ma nell'insieme di grande significato – migliorare la qualità della vita delle persone coinvolte, cioè i pazienti ed i loro familiari.

La ricerca, nei prossimi anni, probabilmente fornirà cure efficaci che potranno forse sconfiggere questa terribile malattia.

MIGLIORARE ASSISTENZA AI MALATI E SUPPORTO ALLE FAMIGLIE

MALATTIA DI ALZHEIMER: UNA PRIORITÀ PER L'EUROPA

Il Consiglio per l'Occupazione, gli Affari Sociali, la Salute ed il Consumo (EPSCO) ha adottato recentemente alcune conclusioni in materia di strategie sulla salute pubblica, per lottare contro le malattie degenerative associate all'età e, in particolare, alla malattia di Alzheimer. Il Consiglio riconosce che la malattia rappresenta una priorità per l'Europa e invita gli Stati membri a sviluppare strategie nazionali e piani di azione per migliorare i criteri legati all'assistenza dei pazienti ed al sostegno delle persone che si prendono cura di loro.

In particolare, il Consiglio sottolinea la necessità che gli Stati membri riflettano insieme per definire gli indicatori di buona qualità degli interventi di cura ed assistenza rivolti al paziente e al supporto della famiglia. L'informazione ed il sostegno alla famiglia sono elementi irrinunciabili di una strategia volta a garantire la qualità delle cure a costi sostenibili.

Il Consiglio EPSCO ha, inoltre, invitato la Commissione europea ad adottare iniziative nel 2009 tese a migliorare la collaborazione nell'ambito della ricerca ed a promuovere lo scambio di buone prassi in prevenzione, diagnosi precoce, salute ed assistenza sociale, riabilitazione e dimensione etica della malattia, senza dimenticare i diritti dei pazienti.